

## **Autobomba azionata per un debito di droga**

Vibo Valentia. Due vite barattate per coprire parte di un debito di droga. Il 9 aprile di due anni fa in località "Macrea" di Limbadi, infatti, l'autobomba fu fatta deflagrare con l'obiettivo di uccidere sia Francesco Vinci (salvo sebbene dopo lunghe sofferenze), sia il figlio Matteo, dilaniato dall'ordigno innescato attraverso un dispositivo. Due vite "vendute" per i trenta denari di Giuda considerato che il valore di entrambe sarebbe stato 7mila euro, ovvero gli interessi maturati su una somma prestata per l'acquisto di una partita di droga.

A queste conclusioni sono giunti Dda di Catanzaro e carabinieri del Nucleo investigativo del Comando provinciale di Vibo, nell'ambito dell'inchiesta "Demetra 2", prosecuzione del blitz "Demetra" compiuto il 26 giugno del 2018. Attività che, sotto il coordinamento del procuratore Nicola Gratteri e del sostituto Andrea Mancuso, si è avvalsa dell'ausilio della sezione del Ros specializzata in crimini violenti e che ha portato all'emissione di sette ordinanze cautelari (cinque in carcere e due ai domiciliari) sia in relazione all'omicidio del biologo Matteo Vinci e al tentato omicidio del padre Francesco, sia per il traffico di droga scoperto nel corso delle investigazioni sull'autobomba.

Per il micidiale attentato in località Macrea, oltre a Barbara già in carcere perché coinvolto due anni fa nell'inchiesta "Demetra" - la cui posizione (è ritenuto il co-promotore dell'attentato) si è ora ulteriormente aggravata per il traffico di stupefacenti - la misura cautelare in carcere è stata emessa dal gip, Giulio De Gregorio, anche a carico di Antonio Criniti, di 30 anni e di Filippo De Marco, di 40, entrambi di Soriano. Secondo gli investigatori, infatti, su mandato di Barbara (originario del centro delle Preserre) - verso il quale erano debitori della somma per l'acquisto di marijuana e cocaina - avrebbero "appianato" parte del debito svolgendo «quel lavoro» nelle campagne di Limbadi. In pratica avrebbero confezionato o fatto preparare il potente ordigno, l'avrebbero piazzato o avrebbero demandato altri a farlo e l'avrebbero fatto esplodere o avrebbero incaricato a tale scopo terze persone. Dai colloqui intercettati tra i tre indagati emergerebbe il loro coinvolgimento nel gravissimo fatto di sangue consumato in località "Macrea" allo scopo di piegare la famiglia Vinci-Scarpulla - che ha sempre opposto ferme resistenze - e costringerla a cedere il terreno confinante con quello dei suoceri di Barbara, ovvero Rosina Mancuso (sorella di boss di Limbadi) e Domenico Di Grillo.

In particolare in una conversazione che risale al 14 maggio del 2018 i tre indagati nel commentare il raid assassino di Francesco (Ciko) Olivieri ritenevano che avesse agito a volto scoperto perché si era stancato. «Questo si è rotto i c...», avrebbe detto Barbara a De Marco e Criniti, aggiungendo subito dopo: «Qua se non la impostavamo... io non mi ero stancato? Mi ero stancato! La stessa cosa è successa!». Chiedo fisso dei tre, inoltre, sarebbe stato quello di capire se Francesco Vinci - rimasto gravemente ustionato su tutto il corpo - potesse sopravvivere o meno. Un colloquio da cui emergevano sentimenti di astio, odio e rinnovato desiderio di vendetta verso i superstiti della famiglia Vinci-Scarpulla. Riferendosi a Rosaria

Scarpulla, madre di Matteo e moglie di Francesco Vinci, gli indagati avrebbero usato toni offensivi. «Tu dici che quella v... vivrà?», avrebbe chiesto Barbara e Criniti avrebbe risposto: «La fin e di quell'altra fa». E all'esclamazione di Barbara «Ehi...la Madonna che ti ascolti!», Criniti avrebbe aggiunto «che se la porti allora!», mentre Barbara avrebbe concluso con queste parole: «Così non abbiamo problemi di qualche altra cosa... che se no la fine quella è...».

Nel giugno dello stesso anno a fare precipitare la situazione era l'arresto di Criniti e De Marco (detto Mastro Lindo) perché trovati in possesso di 4 chili di marijuana. Arresto che avrebbe messo in agitazione Barbara il quale, parlando con il padre, avrebbe espresso la sua preoccupazione, sia perché rimasto creditore dei due arrestati per essere stato lui a comprare la partita di droga che era stata sequestrata, sia perché gli arrestati, oltre a essere suoi complici nell'attività di spaccio, sarebbero stati correi nell'attentato ai Vinci, per cui era giustificato pensare che, se messi sotto torchio, «potessero cantarsela».

**Marialucia Conistabile**